

# **The Multiple Uses of Metaphor**

Filippo Contesi

contesi@ub.edu

Metaphor has often been seen as tightly associated with both aesthetics and cognition, as well as with other aesthetic and cognitive phenomena such as imagination, symbol, allegory, analogy and simile. This article offers a theory of metaphor that accounts for such aesthetic and cognitive associations. The theory is based on a suitably interpreted version of a tool originally developed in an epistemic context, viz. Floridi and Sanders' method of abstraction.

Keywords: analogy; imagination; metaphor; method of abstraction

# La metafora considerata nei suoi molteplici usi

Filippo Contesi  
contesi@ub.edu

## 1. Introduzione

Questo saggio mira ad individuare le caratteristiche e la collocazione del fenomeno metaforico, all'interno di una rete di fenomeni, processi e concetti la determinazione della quale stabilisce la fisionomia dell'oggetto di indagine. Il saggio intende mostrare come la metafora abbia rilevanza estetica ed epistemologica, oltre che linguistica, e cercherò di precisare quali siano i dettagli di questa rilevanza. Si offrirà un resoconto della metafora basato su un particolare modello di categorizzazione delle conoscenze di un soggetto cognitivo. Questo resoconto consente di determinare alcuni delle caratteristiche del fenomeno in quanto tale e dei suoi rapporti con altri fenomeni, descrivendo così anche le caratteristiche rilevanti di questi altri fenomeni.

## 2. La metafora come figura retorica

È Platone il primo classico filosofo a considerare il ruolo e le caratteristiche della metafora. Egli prende vigorosamente le parti del discorso epistemico, contraddistinto dalla specificità e dal dettaglio con cui permette l'analisi, contro la vaghezza e l'ambiguità del discorso metaforico (tutto un certo tipo di discorso viene assimilato ad un'unica figura retorica, la metafora). Questa condanna verrà poi fatta propria anche dal pensiero medievale, che si rifarà all'opera platonica. Lo stesso Platone però vede nell'analogia una modalità di ragionamento nobile ed importante ai fini epistemici<sup>1</sup>.

Aristotele offre un modello della metafora destinato a lunga durata, quello cosiddetto "della similitudine". Per lui, la metafora va interpretata come una similitudine tra due cose. E il trovare una similitudine "significativa" o "interessante" dipende dal genio di chi produce la metafora, genio che costituisce uno dei talenti umani più apprezzabili.

---

<sup>1</sup> Platone (2019), *Opere complete*, Laterza.

L'analogia è invece elencata tra le varie forme che una metafora può assumere. L'osservazione delle quattro forme che la metafora può assumere, secondo Aristotele, porta a conoscenza del fatto che, delle quattro, ve ne sono tre che la retorica moderna classifica come figure retoriche o forme di discorso distinte dalla metafora. Una è la suddetta "analogia", altre due sono le forme di "metonimia" del "genere per la specie" e della "specie per il genere". È comunque significativo, anche in riferimento al pensiero successivo, che la riflessione di Aristotele sulla metafora sia consegnata alla *Retorica* ed alla *Poetica*<sup>2</sup>.

Nel mondo romano la riflessione sulla metafora è opera di retori o, come nel caso di Cicerone, di filosofi impegnati in studi letterari o retorici. Nel caso più celebre, Quintiliano dedica ampio spazio ad essa nella sua *Institutio oratoria*<sup>3</sup>. È qui evidente come il campo di interpretazione della metafora sia quasi esclusivamente quello retorico o strettamente letterario, dimensione che sarà assegnata alla metafora anche più in avanti durante il Medioevo. A questo contribuiva anche la già citata condanna di Platone nei confronti della metafora come strumento epistemico, che ne diminuiva l'importanza filosofica.

L'importanza filosofica della metafora continua ad essere in gran parte trascurata fino alla considerazione che della metafora e delle figure retoriche in generale avranno i pensatori romantici. Naturalmente in essi l'importanza assegnata alla metafora dipende dalla centrale importanza filosofica che riveste la letteratura tutta. Celebre è l'osservazione di Coleridge che una metafora non possa avere una parafrasi adeguata, ossia che non si possano trovare altre espressioni che quella metaforica stessa per esprimere lo stesso pensiero. Significativamente, invece, oltre all'esclusione platonica della possibilità che la metafora avesse un proprio significato ben definito, Aristotele aveva ridotto la metafora alla parafrasi che la corrispondente similitudine ne costituiva. Si può dire quindi che la metafora abbia in età romantica lo *status* di massima realizzazione del pensiero dell'uomo, opera di quello Spirito spesso evocato dai pensatori romantici.

Una considerazione molto approfondita della metafora, condotta in uno spirito simpatetico a quello dei romantici, anche se elaborata alcuni decenni prima e che mostra

---

<sup>2</sup> Aristotele (1973), *Opere*, a cura di G. Giannantoni, Laterza.

<sup>3</sup> M.F. Quintiliano (1997), *La formazione dell'oratore*, trad. di S. Corsi e C.M. Calcante, Rizzoli.

delle rilevanti differenze rispetto alle teorizzazioni del Romanticismo, è esposta da Giambattista Vico nella sua discussione dell'evoluzione delle lingue umane<sup>4</sup>. Secondo Vico, la storia della cultura, strettamente legata a quella delle lingue, attraversa tre stadi di sviluppo. Nel piú antico di questi stadi (l'“età degli dei”), contraddistinto dal culto superstizioso e dall'uso di ragionamenti simbolici e “magici”, come esemplificato nei miti dell'antichità, il linguaggio è costellato di metafore e la sua evoluzione segue spesso la creazione di queste metafore, con l'attribuzione di termini da alcune cose ad altre. Il modello a cui si riferisce Vico è esemplificato dal processo che verosimilmente ha portato ai due significati del termine “piede”, come parte terminale del corpo umano e come base di una montagna. È dalla “somiglianza” della base di una montagna con il piede dell'essere umano che è nato l'uso di riferirsi al primo con il termine già proprio del secondo. Questa visione dell'evoluzione del linguaggio nell'età degli dei portava Vico anche a dubitare della costituzione convenzionale del linguaggio, sostenuta da sempre a partire da Aristotele. Perlomeno alcune delle parole presenti in una lingua, secondo Vico, nascevano da meccanismi diversi rispetto a quello dell'attribuzione convenzionale. Anche se è bene in questo caso fare attenzione al significato di “attribuzione convenzionale” qui in uso. L'attribuzione di un termine ad una cosa segue a volte un processo basato sulla “somiglianza” o sull'associazione di idee e non sulla pura casualità. Ma naturalmente solo l'accordo intersoggettivo su che termine attribuire ad una certa cosa stabilisce il significato di un termine. Questa precisazione pone l'accento sulla distinzione tra ciò che emerge dall'analisi di una lingua e ciò che costituisce la visione del mondo che hanno i parlanti di quella lingua. Il creatore o l'interprete della metafora portata già ad esempio è capace di distinguere il piede di un uomo dalla base di una montagna, anche se si vede dall'analisi di una lingua che lo stesso termine è usato per due cose diverse.

Le considerazioni vichiane sulla metafora condividono con il pensiero romantico propriamente detto l'accento sull'importanza della storia nella costituzione della cultura dei moderni e sulla “significatività” della storia dal punto di vista filosofico e culturale. La storia non è un processo casuale di fatti, ma ha delle “ragioni” sue proprie; allo stesso tempo però quello che sembra mancare in Vico è la considerazione della validità filosofica della cultura delle età primitive per i tempi moderni o addirittura della

---

<sup>4</sup> G. Vico (1990), *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori.

superiorità di essa rispetto a quella dei tempi moderni. Molti romantici sembravano invece più propensi ad una visione di quest'ultimo tipo.

### 3. Assunzioni e scopi

Lo scopo di questo articolo è quello di proporre un resoconto del significato che è presente nelle espressioni metaforiche. L'ipotesi è che esso abbia delle specifiche caratteristiche che si illustreranno. Prima di passare a queste caratteristiche, tuttavia, si rende necessario un breve schizzo del contesto di problemi all'interno del quale questo studio della metafora si muove. La metafora ha molte funzioni negli scambi comunicativi che avvengono nelle lingue naturali, ma ha anche molte funzioni, nel discorso estetico, scientifico, o religioso<sup>5</sup>. Inoltre, essa ha molte funzioni di tipo più strettamente cognitivo, anche quando si stia parlando solo delle sue funzioni nelle lingue naturali. Per il resoconto proposto, il campo di indagine privilegiato è la forma che il contenuto di un'espressione metaforica assume. Il tentativo che si persegue è quello di delineare il più chiaramente possibile il contenuto delle espressioni metaforiche, e vedere in seguito se questo contenuto è compatibile con il contenuto delle espressioni usualmente dette "letterali".

Una prima caratteristica del presente resoconto si prefigura già da queste considerazioni iniziali. Si terrà conto di come si modifichi il contenuto delle espressioni metaforiche, se si distingua da quello delle espressioni "letterali", e se esistano delle differenze tra il significato "letterale" e il significato "figurato". Una teoria completa della metafora dovrebbe, oltre a queste domande, rispondere a tutta una serie di altre domande che invece non verranno qui prese in considerazione. Ad esempio, non si terrà qui conto di come gli interpreti scoprano i significati figurati tra i molti possibili, o di come i parlanti costruiscano espressioni metaforiche.

Inoltre, si considera basilare la circostanza per cui la metafora è un meccanismo linguistico usato da parlanti di una lingua naturale, che condividono le conoscenze di un parlante competente di detta lingua e le possibilità esperienziali di un essere umano. Ciò significa che, per quanto non si fornisca una spiegazione delle procedure di comprensione e di interpretazione comunemente applicate dai parlanti di una lingua, si intende come

---

<sup>5</sup> V. M.B. Hesse (1966), *Models and Analogies in Science*, Notre Dame University Press e J.P. van Noppen (1983) (a cura di), *Metaphor and Religion*, Theolinguistics 2, Vrije Universiteit Brussel.

indispensabile la *compatibilità* del resoconto proposto con una teoria completa della metafora che risponda a queste domande. Inoltre, il campo di analisi sarà costituito quasi esclusivamente da quel che è possibile in uno scambio comunicativo in una *lingua naturale* ad un parlante che abbia le possibilità che la *cognizione umana* consente.

Il resoconto partirà da una definizione preliminare di “espressione metaforica”, che potrà poi essere raffinata o modificata in seguito ai risultati raggiunti. Chiamerò questa definizione il *minimo comun denominatore delle espressioni metaforiche*. Per esso, un’espressione metaforica è un’espressione linguistica *M* per la quale chi ascolta/legge *M* ritiene improbabile, dato il significato “letterale” dei termini presenti in *M*, ipotizzare che essa si riferisca ad una situazione che sia rilevante nel contesto dato. Il significato “letterale” sarà inteso nel senso dell’oggetto nel mondo a cui fa riferimento un termine. Ecco alcuni esempi di metafore, secondo il minimo comun denominatore indicato:

- 1) Il mio amico Paolo è una roccia
- 2) Achille è un leone
- 3) Tra poco entrerò in argomento
- 4) Oggi il tuo Chopin suonava più dolce

Queste saranno considerate occorrenze di espressioni metaforiche, perché non è possibile incontrare nel mondo un essere umano che sia una roccia o un leone, perché essendo un argomento un oggetto astratto è impossibile pensare di “entrarci”, e perché “dolce” è un tipo di gusto e non un tipo di suono.

Nel resoconto proposto ci si servirà di un modello di categorizzazione delle conoscenze di un soggetto cognitivo basato su un metodo logico elaborato in Floridi e Sanders<sup>6</sup>. Un modello di categorizzazione che condivide la maggior parte delle caratteristiche

---

<sup>6</sup> L. Floridi, J.W. Sanders (2004), “Levellism and the Method of Abstraction”, IEG Research Report.

di questo metodo è elaborato da Barsalou<sup>7</sup>, laddove si presenta un modello di categorizzazione, basato sulla *frame theory*, da usare in scienza cognitiva, in sostituzione del tradizionale modello *ad insiemi di proprietà*. Si espone qui di seguito, limitatamente alle caratteristiche che di esso verranno usate nel resoconto della metafora, il metodo dei livelli d'astrazione di Floridi e Sanders<sup>8</sup>. La prima nozione da introdurre è quella di "osservabile". Un'*osservabile* è una variabile tipizzata interpretata, ossia una variabile, un insieme di valori che la variabile può assumere (detto il suo *tipo*) e la dichiarazione di quale proprietà questa variabile tipizzata rappresenti. Ad esempio, è un'osservabile la resistenza fisica di un materiale, e i suoi valori sono le resistenze fisiche dei vari materiali esistenti in natura.

Un'osservabile, a seconda dei valori che il suo tipo può assumere, si dice *discreta* se il suo tipo può assumere un numero finito di possibili valori. Se invece i valori che il suo tipo può assumere non è finito, l'osservabile si dice *analogica*. Un *livello d'astrazione* (LdA) è infine un insieme di osservabili. Se le osservabili all'interno di un determinato LdA sono tutte discrete, l'LdA si dirà *discreto*; se sono tutte analogiche, si dirà *analogico*; se infine alcune sono discrete e altre analogiche, l'LdA si dirà *ibrido*.

Lo scopo originale del metodo di astrazione è di essere applicabile alla modellazione di diversi sistemi. L'interpretazione più generale possibile che si può darne è che permette l'analisi di un sistema (ad esempio la realtà esterna conosciuta da un individuo) a diversi livelli d'astrazione. La realtà sarà suddivisa in diverse proprietà (osservabili); ogni proprietà avrà diversi valori, corrispondenti alle varie istanziazioni di quella proprietà in natura; ogni insieme di osservabili determinerà un livello d'astrazione al quale si sta analizzando quel sistema.

A questo punto osserviamo il quadro d'insieme del modo in cui, più in avanti, il metodo di astrazione verrà usato nel presente resoconto della metafora. È plausibile presupporre che le conoscenze che un essere umano acquisisce e usa siano in qualche modo organizzate in un quadro generale della realtà conosciuta. Questo quadro generale della

---

<sup>7</sup> L.W. Barsalou (1992), "Frames, Concepts, and Conceptual Fields", in A. Lehrer, E.F. Kittay (a cura di), *Frames, Fields, and Contrasts: New Essays in Semantic and Lexical Organization*, L. Erlbaum Associates.

<sup>8</sup> L. Floridi, J.W. Sanders (2004), "Levellism and the Method of Abstraction", cit.



realtà fa parte del sistema cognitivo di quell'individuo. Si proporrà che il metodo di astrazione aiuti nella costituzione di questa categorizzazione della realtà, ossia in questo modello cognitivo. Da più parti è stata avanzata l'ipotesi che il funzionamento del fenomeno linguistico della metafora condivida funzioni e processi tipici del sistema più in generale cognitivo del parlante<sup>9</sup>. Allo stesso modo, in questo resoconto, si ipotizzerà che il modello cognitivo delineato sia alla base del processo di comprensione dei significati delle espressioni metaforiche. Infine, è necessario che il modello sia flessibile e renda conto dell'innovazione cognitiva che, come si vedrà più avanti, la metafora produce. Si ipotizzerà, ai fini della flessibilità del modello, che la categorizzazione ad uno stadio della conoscenza di un individuo sia modificabile per portare ad una diversa categorizzazione in uno stadio successivo. Per rendere conto dell'innovazione cognitiva si assumerà inoltre che, date le conoscenze ad uno stadio, si possano categorizzare oggetti (ossia serie di valori in varie "categorie", riferentisi allo stesso oggetto) sotto "categorie" (osservabili) che non prevedevano alcun valore per quell'oggetto prima dell'occorrenza di una metafora (al livello dello stadio fissato), o di un altro avvenimento cognitivo che abbia lo stesso effetto della metafora.

#### 4. Che cos'è la metafora

Ma come si adatta una categorizzazione di questo tipo al funzionamento della metafora? Data un'espressione metaforica del tipo "A è B", il significato della metafora sarà il predicare che l'oggetto corrispondente al tema A abbia lo stesso "grado" (valore), per quanto riguarda una proprietà (osservabile), che ha l'oggetto corrispondente al foro B<sup>10</sup>. Ad esempio, quel che si sta dicendo nella metafora 2), invece che un'identificazione tra

---

<sup>9</sup> V. ad esempio E.F. Kittay (1987) *Metaphor: Its Cognitive Force and Linguistic Structure*, Clarendon Press, G. Lakoff, M. Johnson (2003), *Metaphors We Live By*, 2<sup>a</sup> ed., University of Chicago Press, A. Ortony (1993), "Similarity in Similes and Metaphors", in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, M. Turner (1987), *Death is the Mother of Beauty: Mind, Metaphor, Criticism*, University of Chicago Press e E.C. Way (1994), *Knowledge Representation and Metaphor*, Studies in Cognitive Systems, vol. 7, Springer.

<sup>10</sup> Il "tema" (o "target") designa l'insieme di termini verso il quale la metafora è diretta, mentre il "foro" (o "veicolo") è l'insieme di termini che serve ad appoggiare il ragionamento metaforico e solitamente si conosce meglio; v. Perelman, C., L. Olbrechts-Tyteca (1989), *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Einaudi. Per espressioni metaforiche di tipo diverso da quello indicato ("A è B"), una volta individuati tema e foro della metafora, si predica dell'oggetto relativo al tema lo stesso "grado" di quella/e proprietà proprio/e dell'oggetto relativo al foro. Così, ad esempio, in corrispondenza della forma metaforica "Achille è un leone", si può avere "Il leonino Achille", oppure "La "leoninità" di Achille".



Achille ed un leone, è che Achille ha lo stesso “grado” di coraggio di un leone. La metafora è quindi basata su un’uguaglianza di valori in un’osservabile (o più in generale in un livello d’astrazione). Come si è accennato nel precedente paragrafo, e come si vedrà ancor più nel dettaglio in seguito, l’osservabile considerata può anche non avere i valori del tema e/o del foro prima dell’occorrenza della metafora. Può essere creata e/o applicata a tema e foro nel momento in cui si interpreta una metafora, e costituire da allora in poi una risorsa del sistema cognitivo.

Il fenomeno della metafora ha però diversi aspetti, già notati dalla letteratura. Vi sono varie situazioni in cui la metafora svolge vari ruoli, e alcune questioni sulle quali un resoconto della metafora ha ripercussioni o dà indizi sulla strada da intraprendere per rispondervi. Un compito delle pagine seguenti è quello di trattare questi temi partendo dal resoconto considerato.

Si prenda in considerazione la famiglia di teorie cosiddette dell’interazione. Secondo la formulazione di Max Black<sup>11</sup>, il significato di un’espressione metaforica non è il significato letterale di alcuno dei due termini, il tema ed il foro, ma consiste in un nuovo significato che emerge dal tentativo di un interprete di rendere conto della metafora sulla base dei due significati letterali presenti e della loro correlazione. Che cosa accade invece secondo il resoconto qui proposto?

L’osservabile giusta sullo quale sono comparati il tema e il foro può essere suggerita dal foro, oppure suggerita dal tema, oppure ancora individuata considerando le osservabili sotto le quali entrambi il tema e il foro possono essere considerati. Vediamo alcuni esempi. Nella metafora 2) già considerata, pare accada la prima delle tre possibilità contemplate. È infatti usuale, perlomeno nella nostra cultura, vedere nel leone come molto “tipico” il suo coraggio: il leone è considerato usualmente un animale molto coraggioso. Nella metafora si sta predicando di Achille il coraggio esemplare del leone.

Nella metafora 1), pare invece che si sia nel secondo caso: è il tema che suggerisce l’osservabile su cui comparare i due oggetti. Vediamo più in dettaglio che succede nell’esempio 1) secondo il resoconto basato sul metodo di astrazione. In questo caso emerge un’interpretazione che necessita di una stratificazione di modifiche di significati,

---

<sup>11</sup> M. Black (1962), *Models and Metaphors: Studies in Language and Philosophy*, Cornell University Press.

un fenomeno che verrà preso in considerazione esplicitamente piú in seguito. Emergerà inoltre un meccanismo di funzionamento del resoconto proposto. Prima però di arrivare alla trattazione di questi due punti, è necessario illustrare come funzionino questa stratificazione e questo meccanismo nell'esempio considerato. Delineiamo innanzitutto l'interpretazione che si raggiungerà alla fine del processo di analisi di questa espressione metaforica. Con 1) si vuol dire che Paolo ha una psiche molto resistente, ossia in grado di sopportare episodi traumatici.

La roccia è un materiale molto resistente, nella classificazione dei materiali di cui un individuo ha tipicamente avuto esperienza o sa. Nell'osservabile "resistenza fisica", il grado di resistenza della roccia è uno dei piú alti. È implicito qui che la categorizzazione di vari valori in un'osservabile (proprietà) permette l'ordinamento di questi valori, dal maggiore al minore, o dal piú alto al piú basso ecc. Ma nel caso di Paolo non sembra che sia in questione la resistenza fisica: non si sta dicendo che Paolo abbia la resistenza fisica di una roccia. La resistenza fisica di un materiale ha varie caratteristiche o proprietà. Tra di esse, quanto sostiene un oggetto pesante posato sul materiale, come reagisce se subisce un colpo, o che sensazione tattile dà. Si consideri solo l'osservabile "come reagisce se subisce un colpo". Una roccia reagirà senza modificarsi o danneggiarsi quasi per niente: questo sarà quindi il valore relativo alla roccia. Non siamo ancora arrivati al significato finale di 1), ma è già emerso come la stratificazione dei significati a cui abbiamo in precedenza accennato funzioni in questo esempio. In conseguenza della necessità di interpretare una metafora che si può supporre essere apparsa nel passato della lingua, il significato di "roccia" si è gradualmente modificato. In un primo momento se ne è considerata solo la resistenza fisica. In un secondo momento, si è considerato solo come essa reagisca quando subisce un colpo. Sembra che l'interpretazione di alcune metafore presupponga modifiche di significato ormai consolidate in misura maggiore o minore in una lingua: questo fenomeno sarà considerato piú in dettaglio a breve. Tornando ora alla nostra analisi di 1), l'ultimo passo da compiere è quello di considerare, tra le varie proprietà di un colpo, il tempo di azione e gli effetti prodotti. Considerato al livello d'astrazione comprendente queste due osservabili, un colpo ha un significato distante dal significato "letterale" di "colpo fisico". Quale? Quello di un evento quasi istantaneo che può produrre danni. Che cosa significherà a questo punto 1)?

1a) Il mio amico Paolo è capace di non danneggiarsi se subisce un evento quasi istantaneo che può produrre danni, quanto lo è una roccia.

Una terza possibilità è quella in cui il significato “figurato” di un’espressione metaforica sia ricercabile nelle proprietà comuni a tema e foro. Prendiamo 3). Che osservabile possono avere in comune il fenomeno dell’entrare e un argomento? Se qualcuno entra in un ambiente, in tempi successivi *non* è in quell’ambiente e poi vi è. Se qualcuno sta già trattando un argomento, si può dire, ipostatizzando un oggetto astratto qual è un argomento, che *si è* in argomento, e viceversa, se non si sta trattando un argomento, che *non si è* in argomento. Considerando quindi l’entrare solo nell’osservabile “esserci o no”, si potrà anche *entrare in argomento*, quando non si è ancora iniziata la trattazione di un argomento e la si inizia di lì a breve. In questo caso è verosimile che né l’argomento né l’entrare fossero categorizzati sotto l’osservabile “esserci o no”. È stata la necessità di interpretare l’espressione 3) che ha spinto alla ricerca dell’osservabile comune. E si può notare anche che, così come nell’analisi di 1), il significato di “entrare” si è modificato e, al momento attuale della lingua italiana, è uno dei significati “figurati” effettivamente utilizzati dai parlanti, anche in espressioni diverse da quella considerata (“entrare in gioco”, “entrare in politica”).

Che cosa si può quindi indicare come portati della teoria dell’interazione al resoconto della metafora basato sul metodo di astrazione? Innanzitutto, la comune assunzione che i significati “letterali” si modificano nella metafora. E possono poi, se il loro uso si consolida, diventare significati che i parlanti utilizzano in più di una circostanza, o anche registrati sui dizionari tra i vari significati di un termine o di un’espressione<sup>12</sup>. In secondo luogo, vi è il ricorso, per la ricerca dei significati “figurati”, alla considerazione delle proprietà comuni a tema e foro.

L’avere una categorizzazione della realtà conosciuta, e la caratteristica di categorizzazioni come quella basata sul metodo di astrazione di avere gli oggetti classificati in termini delle proprietà che manifestano, permettono l’ordinamento all’interno di ciascuna osservabile dei vari gradi o delle varie caratteristiche che gli oggetti

---

<sup>12</sup> Si veda più in là anche quel che si dice a riguardo delle metafore “morte”.

manifestano. Nel caso dell'analisi di 1) si è visto come la metafora si basasse sulla circostanza che la resistenza fisica di una roccia fosse una delle resistenze fisiche più alte tra quelle tipicamente conosciute. Gli ordinamenti possono dispiegarsi anche in “versi” differenti da “alto/basso”. Nella metafora “Il mio chirurgo è un macellaio”, l'osservabile rilevante sembra essere la “maestria nel manovrare oggetti taglienti”. Il macellaio è classificato in questa osservabile come uno dei più maldestri, perché non ha bisogno di preservare la vita dei materiali su cui lavora. Questo indica un ordinamento “bravo/maldestro”, che permette di comprendere il tema dell'espressione metaforica<sup>13</sup>.

Gli ordinamenti suddetti permettono inoltre di dare un resoconto di un fenomeno ben noto nella filosofia del linguaggio contemporanea nel caso della metafora: le implicature conversazionali. La categorizzazione proposta viene in aiuto nel cogliere le implicature in esse presenti nel modo seguente. Se due amici stanno parlando di un loro comune amico (una persona, quindi, che entrambi conoscono bene) e uno dei due si riferisce all'amico comune dicendo “Eh sí, lo sai che Giorgio è un Ercole”, ben sapendo che Giorgio è di corporatura esile e non fa sport abitualmente, è chiaro che l'intenzione comunicativa è ben diversa da quella di una comunicazione di un dato di fatto. È verosimile che chi parla abbia voluto ironizzare sulla forza fisica di Giorgio. E l'ordinamento dei valori all'interno dell'osservabile “forza fisica” gli dice che il valore relativo ad Ercole è uno tra i più alti conosciuti: l'impossibilità che sia vera la predicazione fatta permette di cogliere l'implicatura presente.

Anche nel caso della forza indiretta, se analizzato, come in Searle, facendo ricorso all'implicatura conversazionale<sup>14</sup>, l'ordinamento all'interno di un'osservabile può essere d'aiuto nella comprensione di metafore. Nell'enunciato “Ma questa stanza è un forno, non credi?”, detto in un discorso tra due persone all'interno di una stanza con le finestre spalancate in un giorno di neve, può voler dire in realtà “Potresti per favore chiudere le finestre? Fa troppo freddo in questa stanza!”. L'enunciato veicola in questo caso una richiesta, piuttosto che un'affermazione. Il forno nell'osservabile “temperatura” è classificato tra le temperature più calde di cui si ha solitamente esperienza.

---

<sup>13</sup> Nel fenomeno del simbolo e della simbolizzazione, come si dirà nella sezione 4, sembra essere implicato un ordinamento all'interno delle osservabili.

<sup>14</sup> J.R. Searle (1978), “Atti linguistici indiretti”, in M. Sbisà (a cura di), *Gli atti linguistici*, Feltrinelli.

L'ordinamento in un'osservabile può anche essere d'aiuto in un'altra famiglia di circostanze, che fa riferimento ad una caratteristica di alcune metafore notata spesso nella letteratura. Il fenomeno è quello delle cosiddette metafore "aperte", ossia di quelle metafore la cui comprensione non è evidente anche dopo riflessioni approfondite. L'opinione comune a proposito di queste metafore è che siano le metafore il cui significato, richiedendo all'interprete più tempo e riflessione, sia il più potenzialmente ricco, e che quindi questo fenomeno sia soprattutto presente nelle opere letterarie. Prendiamo un esempio letterario: il verso "I have measured out my life with coffee spoons" [Ho misurato la mia vita con cucchiaini da caffè], nella poesia "La canzone d'amore di J. Alfred Prufrock"<sup>15</sup>. Sembra chiaro in questo caso che i cucchiaini da caffè siano citati, almeno in parte, per la loro piccola capacità o per le loro piccole dimensioni, poiché si fa riferimento all'inizio del verso all'operazione di misura. Ma non è affatto chiaro quale sia il senso dell'intera espressione metaforica. In verità, è anche possibile che i cucchiaini da caffè siano citati a riguardo dello scarso valore economico che di solito hanno. In questi casi, è possibile servirsi di uno strumento che il nostro resoconto consente di usare. Se si stabilisce il livello d'astrazione a cui considerare il foro, e si cerca di applicarlo al tema, se ne può trarre una verosimile applicazione. Ovverosia, se la vita va considerata in relazione alla sua lunghezza e si hanno informazioni contestuali sulla vita del protagonista della poesia, si può congetturare quale sia la caratteristica della vita del protagonista che è compatibile con la comparazione alla lunghezza o alla capacità di un cucchiaino da caffè.

Un altro fenomeno che è stato associato da alcuni alla metafora è quello delle cosiddette metafore "morte", ossia di termini o espressioni che sarebbero metaforici se non fossero catalogati nei dizionari come termini appropriati e "letterali" proprio all'interno delle espressioni metaforiche in cui ricorrono. Alcuni esempi sono "il *piede* di una montagna", "le *gambe* di un tavolo", "un *occhio di bue*". Queste espressioni sono appropriate tanto quanto il senso di "entrare" nell'espressione "entrare in argomento" analizzata in precedenza; e hanno lo stesso meccanismo di funzionamento della metafora. Qual è la differenza? L'unica differenza è che sono molto più consolidate nell'uso del senso di "entrare" in questione. Esse sono verosimilmente apparse come metafore "vive"

---

<sup>15</sup> T.S. Eliot (2002), *Collected Poems, 1909-1962*, Faber.

in tempi molto antichi della lingua. Queste considerazioni hanno delle conseguenze sulle definizioni di significato “letterale” e significato “figurato”. Il prossimo paragrafo analizzerà queste conseguenze.

All’inizio di questo capitolo si è delineato il minimo comun denominatore per la metafora come l’improbabilità, per l’interprete di un’espressione metaforica, di ipotizzare che essa si riferisca ad una situazione che è rilevante nel contesto dato. Ma si è visto, nel corso della discussione, che è plausibile che accada che, da delle metafore, “nascano” sensi dei termini coinvolti che sono comunemente utilizzati dai parlanti di una lingua. Che cosa vuol dire questo per il senso di “significato letterale”? Vuol dire che si usano comunemente, nella lingua di tutti i giorni, dei significati “figurati”, in misura uguale, o a volte anche maggiore, di quanto si usino significati “letterali”. Questi significati figurati sono stati presenti in metafore “vive” nel passato di una lingua e sono in seguito diventati sensi comuni dei termini coinvolti, riconosciuti in misura maggiore o minore dai parlanti come figurati. Il senso di “significato letterale” risiederà quindi nel grado di consapevolezza del parlante dell’origine letterale di termini che sono usati con un senso figurato.

Vi è tuttavia un ruolo che a volte l’espressione “significato letterale” ha assunto nella letteratura, che ha una sua utilità e che, date le considerazioni qui riportate, non può essere assunto da quell’espressione. È quello che è plausibile si possa indicare come “senso codificato” di un termine o di un’espressione. Sono, invece, “sensi codificati” sia significati letterali sia significati figurati, e la nozione serve ad individuare le metafore “vive” in una lingua.

Consideriamo ora un fenomeno a volte ricondotto a quello metaforico, la sinestesia. Un esempio di sinestesia è presente in 4): un suono è qualificato da un aggettivo che si riferisce letteralmente ad un gusto, ossia si predica di qualcosa che si percepisce con un senso una proprietà che si percepisce con un senso diverso. Anche qui si deve individuare una o più proprietà condivisibili da tema e foro. In 4) è possibile che ci si riferisca alla gradevolezza della percezione, sonora o gustativa che sia. Così la musica ascoltata ha la stessa gradevolezza di una pietanza o di una bevanda dolce.

Una metafora può anche ricorrere in un contesto in cui è meno palese che si sia in presenza di una metafora. Dell’espressione “Quel ragazzo è un animale” è possibile dare



due interpretazioni, una letterale e una figurata. Quella letterale fa riferimento alla classificazione della specie zoologica a cui ogni ragazzo appartiene. Quella figurata intende indicare la violenza o la rozzezza che quel ragazzo si ritiene mostri nel suo comportamento. Ma rivolgiamoci ora ad una questione piú generale. Perché usare una metafora? A che serve nell’“economia” del linguaggio la presenza di espressioni metaforiche?

Si è visto che, di fronte ad una metafora mai incontrata in precedenza, un interprete sia costretto a “costruire” il significato figurato di essa, e per farlo è sottoposto ad uno sforzo cognitivo che usualmente consiste nell’individuare una proprietà (ossia un’osservabile o un livello d’astrazione) comune ai due oggetti denotati da tema e foro. Questo produce a volte una nuova categorizzazione sotto un’osservabile, di oggetti che non erano prima categorizzati in quella osservabile. In altri casi, invece, ciò crea nuove “categorie” (osservabili) all’interno delle quali “vedere” gli oggetti coinvolti. Questa di “rinnovare” la categorizzazione di un parlante è una funzione della metafora che, da un lato, spiega lo sforzo cognitivo necessario di fronte ad una metafora mai incontrata in precedenza, e dall’altro indica la creatività e il potenziale di innovazione non soltanto linguistico, ma anche epistemico, che la metafora possiede.

Un’altra innovazione linguistica ed epistemica che la metafora scatena è quella per cui vengono creati nuovi sensi di termini o espressioni già esistenti che possono essere usati anche in espressioni diverse da quella originale metaforica. Questa è un’innovazione linguistica, perché colma in alcuni casi la mancanza di un termine magari utile al discorso. Ed è un’innovazione epistemica, perché, insieme ad un nuovo termine, si crea un nuovo “concetto”, applicabile in varie circostanze e che può cogliere un’esigenza sentita nella descrizione della realtà.

Per concludere questa sezione, vorrei indicare tre punti sui quali il resoconto della metafora fornito è compatibile con alcuni dei dati empirici provenienti dalle scienze cognitive emersi nelle recenti ricerche sul fenomeno della metafora. Un primo punto riguarda il risultato piú volte citato negli studi recenti sulla metafora per cui la comprensione di metafore da parte dei parlanti non sembra necessitare di un tempo di elaborazione maggiore rispetto a quello richiesto da enunciati “letterali”. Questa evidenza è compatibile



con quel che si è detto in questo capitolo sulla distinzione “letterale”/“figurato” e sulla presenza nella lingua di numerose espressioni “figurate” entrate nell’uso da tempo.

In secondo luogo, da altri esperimenti è emerso che, pur non essendoci significative differenze nei tempi di elaborazione tra enunciati letterali ed enunciati figurati, esiste una differenza, tra parlanti di diverse età, sulla quantità di metafore che sono in grado di comprendere e sulla quantità di significati che riescono a riconoscere all’interno di una stessa metafora (ossia, nella capacità di apprezzare appieno la ricchezza di significato di una metafora). Secondo questi studi, con l’aumentare dell’età dei parlanti interpellati aumenta la capacità di “apprezzamento” delle metafore. Il sistema di categorizzazione che si è qui usato per rendere conto della metafora è migliorabile con il tempo (perché flessibile) e all’aumentare delle conoscenze dei parlanti: è perciò plausibile anche in base al presente resoconto della metafora che l’esperienza nei parlanti aumenti i significati riconosciuti nelle metafore.

Infine, per il presente resoconto il sistema alla base dei significati “letterali” è comune al sistema con cui si comprendono i significati “figurati”. Il sistema in questione è la categorizzazione proposta. Questa categorizzazione e il meccanismo con cui si comprendono le metafore implicano che il parlante, nell’interpretazione di metafore, debba poter disporre di tutte le “caratteristiche” degli oggetti denotati da tema e foro (ossia di tutti i valori relativi agli oggetti coinvolti, all’interno di tutte le osservabili che si applicano agli oggetti coinvolti). In effetti, dai risultati delle neuroscienze sembra che il parlante abbia, di fronte a termini o espressioni che si riferiscono a degli oggetti, la possibilità di accedere a tutte le informazioni che conosce riguardo a quegli oggetti, e il significato delle espressioni incontrate sarà una funzione di tutte le “caratteristiche” conosciute di quegli oggetti.

## **5. Alcuni altri fenomeni linguistici e cognitivi correlati alla metafora**

Come detto, la similitudine è stata considerata da molti un fenomeno linguistico molto vicino a quello della metafora, costituendone una versione estesa (metafora come similitudine abbreviata, o  $T_1$ ), o semplicemente l'*explanans* dell'*explanandum* costituito dalla metafora ( $T_2$ ). Come vedere queste convinzioni alla luce del resoconto proposto nel precedente capitolo? Si è detto che in una metafora del tipo “A è B” si afferma che l'oggetto

corrispondente ad A ha gli stessi valori delle osservabili appartenenti ad un determinato livello di astrazione dell'oggetto corrispondente a B. Si sta quindi predicando di un oggetto il "grado" di una proprietà di un altro oggetto. Quindi non si sta predicando una somiglianza. Ma quanto lontani si è dal predicare una somiglianza? Una prima risposta possibile è la seguente. Se, applicando il resoconto proposto, si è in presenza di un'identità di valori di osservabili, si sta parlando di qualcosa di più forte di una somiglianza tra due oggetti. Non si somigliano, ma sono identici sotto quel "punto di vista". Una somiglianza è qualcosa di più sfumato e a volte è possibile individuare una forte somiglianza e una debole somiglianza tra due cose. La somiglianza, quindi, ammette anche dei gradi.

Ma che cos'è una similitudine? Un suggerimento per la risposta a questa domanda viene da Glucksberg e Keysar<sup>16</sup>, secondo i quali una similitudine è spesso basata sulla somiglianza tra due oggetti appartenenti ad una stessa categoria. Nel nostro resoconto quindi una similitudine è una somiglianza tra due valori di una stessa osservabile. Sembra essere questa in effetti la risposta. La stessa somiglianza può però essere intesa limitatamente ad una medesima osservabile. Dati i valori di un'osservabile è plausibile che la somiglianza tra due valori dipenda dalla maggiore "vicinanza" tra i due valori rispetto ai restanti valori. Nell'osservabile "colore" l'arancione è più simile al rosso di quanto non lo sia al blu, magari perché nella scala dei colori il rosso è più "vicino" all'arancione di quanto l'arancione non lo sia al blu. In questo modo si resoconterebbero facilmente anche i gradi di somiglianza tra due oggetti. L'arancione è più simile al rosso di quanto non lo sia al blu per lo stesso motivo appena indicato. Se è così, è chiaro che la tesi T<sub>2</sub> è comunque molto affine a quella proposta dal presente resoconto. Spiegare la metafora come similitudine è quasi equivalente allo spiegare la metafora come identità di valori in un'osservabile. Ed entrambi i fenomeni, la metafora e la similitudine, si basano su meccanismi legati alla categorizzazione delle conoscenze.

L'antonomasia è la figura retorica per la quale tipicamente si sostituisce in un'espressione un nome proprio per un nome comune o un nome comune per un nome proprio. Il nome comune si riferisce ad una proprietà dell'oggetto a cui si riferisce il nome proprio, e viceversa il nome proprio si riferisce ad un oggetto che possiede la proprietà a cui si

---

<sup>16</sup> Sam Glucksberg, B. Keysar (1993), "How Metaphors Work", in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press.

riferisce il nome comune. Ad esempio, “La piú celebre opera del segretario fiorentino” sostituisce “La piú celebre opera di Machiavelli”. Ciò sottintende lo stabilire una stretta connessione tra una proprietà e un oggetto che la possiede: l’oggetto ha per antonomasia quella proprietà. Allo stesso modo, in una metafora, stabilita una connessione tra un oggetto e una o piú proprietà da esso possedute, è come se si sostituisse all’oggetto corrispondente al foro una o piú proprietà di esso. Il meccanismo di connessione tra oggetto e proprietà alla base della metafora sembra quindi essere alla base anche della forma linguistica che assume l’antonomasia, ossia quella di una predicazione di identità tra gli oggetti relativi al tema e al foro.

Da alcune parti si sono avvicinati i fenomeni dell’analogia e della metafora. Questo è accaduto soprattutto nel pensiero contemporaneo, dalla seconda metà del ’900 fino ad oggi. Alcune teorie hanno persino proposto la riduzione della metafora ad analogia, mentre alcune altre hanno visto dei meccanismi comuni tra i due fenomeni. Che rapporto ha l’analogia con il resoconto proposto in questo articolo? Lo schema linguistico e concettuale che tradizionalmente si considera proprio dell’analogia è quello della proporzione matematica: “A sta a B come C sta a D”. Consideriamo questo classico esempio:

5) Le ali stanno all’uccello come le pinne stanno al pesce.

In 5), si sta dicendo in qualche modo che la relazione tra le ali ed un uccello sono uguali alla relazione tra le pinne ed un pesce. Ma non è affatto chiaro cosa si intenda dire. Da alcune parti è stata avanzata l’ipotesi che l’analogia sia una metafora che ha come oggetto una relazione e non una proprietà (ossia, diciamo, una relazione unaria). Vediamo di chiarire. Introduciamo un ulteriore strumento tratto dal metodo di astrazione di Floridi e Sanders<sup>17</sup>. Un *behaviour* in un livello di astrazione è un predicato che ha, come variabili libere, osservabili appartenenti al livello d’astrazione in questione. I valori (n-uple ordinate) delle osservabili che rendono il predicato vero sono detti i *behaviour* del sistema. Ad esempio, si abbia un predicato binario  $xBy$  (diciamo:  $x$  è piú alto di  $y$ ) sulle osservabili  $O_1$  e  $O_2$  (diciamo: “altezza in centimetri di padre” e “altezza in centimetri di

---

<sup>17</sup> L. Floridi, J.W. Sanders (2004), “Levellism and the Method of Abstraction”, cit.

figlio”) del livello d’astrazione “altezze dei componenti delle famiglie”. I valori dell’osservabile  $O_1$  siano dieci altezze (in centimetri) di dieci padri; i valori dell’osservabile  $O_2$  siano dieci altezze (in centimetri) dei rispettivi figli unici di ciascun padre. L’estensione del predicato considerato sarà l’insieme delle coppie ordinate di altezze per le quali il padre è più alto del rispettivo figlio (ossia delle coppie ordinate che soddisfano il predicato).

Interpretiamo ora 1) con questo strumento. Le due osservabili siano “apparati di locomozione di animali” e “tipi di animali”. Il predicato sia “x permette di muoversi a y”. Le due coppie ordinate (ali, uccello) e (pinne, pesce) soddisfano quindi entrambe il predicato. Si è visto quindi come il funzionamento dell’analogia possa essere interpretato per mezzo della categorizzazione proposta, e quali siano le differenze tra essa e la metafora.

Un altro fenomeno tradizionalmente associato all’immaginazione ed alla creatività umana rivela dei nessi con il fenomeno metaforico e, più in particolare, con le caratteristiche di quest’ultimo che concernono la categorizzazione della realtà. Il fenomeno in questione è la capacità di immaginare situazioni controfattuali o mondi possibili diversi dall’attuale. Va notato innanzitutto che la categorizzazione che viene usata per questo resoconto della metafora permette di costruire queste situazioni controfattuali. È individuando quali siano le osservabili all’interno delle quali è possibile in natura il cambiamento (in uno stesso oggetto o tra oggetti diversi) che si individuano le osservabili che possono modificare ipotizzando mondi possibili diversi dall’attuale. Ad esempio, solo se io individuo, di una giraffa, l’osservabile “lunghezza del collo”, dal paragone della giraffa con altri animali che hanno un collo di diversa lunghezza, posso ipotizzare che questa lunghezza cambi in un animale inesistente identico alla giraffa, ma con un collo molto più corto. Questo mette in evidenza il punto focale del riconoscimento di un’osservabile, ossia l’osservazione che, in uno o vari oggetti categorizzabili sotto la stessa osservabile, vi sia una variazione del valore di questa osservabile.

Vi è, inoltre, un risvolto di questo meccanismo che riguarda direttamente la metafora. La metafora, si è detto, è uno dei modi attraverso i quali il nostro sistema di categorizzazione si arricchisce, con il creare nuove categorie o con il vedere sotto una categoria degli oggetti prima non categorizzati sotto di essa. È perciò anche il modo, per

quel che si è appena detto, di immaginare nuove situazioni controfattuali, riconoscendo nuove osservabili di cui ipotizzare la variazione nei valori.

Considerata tradizionalmente un fenomeno centrale in estetica, la metafora è anche a volte venuta ad indicare la figura retorica *par excellence*, tanto che il termine “metafora” è a volte usato per indicare una serie di figure retoriche che in senso più stretto andrebbero denominate in modi diversi. Gli stessi Lakoff e Johnson vedono nel funzionamento della metafora un indizio dello status e del ruolo dell’arte all’interno della cognizione umana. Per essi, la metafora esemplifica i meccanismi propri della capacità immaginativa umana<sup>18</sup>. Nell’isolare degli schemi (diciamo, in generale, dei contenuti) e nel vedere se funzionano e si adattano a domini concettuali diversi, l’immaginazione crea, e questa creazione ricopre anche un ruolo cognitivo. È così che migliora la capacità di ragionare su un determinato oggetto di conoscenza e aumenta la conoscenza umana. Inoltre, questo meccanismo allo stesso tempo ha peculiarità che evidenziano il carattere soggettivo e idiosincratico di queste conoscenze acquisite (che sono parzialmente “invenzioni”, “creazioni”). Non solo queste conoscenze dipendono dall’apporto creativo umano, e non sono quindi “apprese” totalmente “dal mondo”, ma rivelano anche l’intervento nella loro formazione della corporeità in senso lato del soggetto cognitivo (l’*embodied cognition*).

Cosa sembra al contrario emergere dal resoconto della metafora proposto qui? L’immaginazione sembra sempre rivestire in esso uno stretto legame con la metafora, ma i suoi compiti sono diversamente caratterizzati. La creazione di una categoria (osservabile) all’interno della quale vedere un oggetto, o l’applicazione di una categoria già nota ad un oggetto che non si era mai visto sotto di essa, dipendono ancora dall’uomo e dal mondo, ma sono creazioni che tengono conto delle caratteristiche del mondo e dei dettagli che di esso notiamo. Inoltre, il meccanismo dell’immaginazione serve meno a ragionare ed operare sulla realtà, e non è così immediatamente portatore di conoscenze sulla realtà, quanto piuttosto di una nuova visione della realtà: il risultato di questi meccanismi è più una nuova strutturazione e rappresentazione della realtà che l’apporto di nuovi “contenuti” utili ad aumentare la capacità di interagire con gli oggetti e di trarre inferenze dal loro permettere o no l’applicazione ad essi di uno schema o di un altro. Ciò sottolinea la tradizionale considerazione dell’immaginazione e dell’arte come eventi che

---

<sup>18</sup> G. Lakoff, M. Johnson (2003), *Metaphors We Live By*, cit.

intaccano la “forma” delle conoscenze: è la rappresentazione della realtà che si modifica, non tanto le caratteristiche che della realtà si conoscono. Sul preteso carattere idiosincratico delle nuove conoscenze derivanti dall’interpretazione di una metafora, si può dire che l’immaginazione vada vista come la possibilità o capacità di sottrarsi ad un’unica rappresentazione di una realtà e di concepirne di nuove—piuttosto che come il costringere la realtà dentro rappresentazioni dettate dal carattere (umano) ineliminabile e condizionato della corporeità.

Che cos’è il simbolo? Anch’esso tradizionalmente legato all’arte, il simbolo riveste principalmente un ruolo di esemplificazione e di veicolo di messaggi. Si è visto come la metafora sia basata sulla selezione di un “grado” di una proprietà particolare di un oggetto. Consideriamo il simbolo della virtù per Dante: la donna gentile o, ancor meglio, Beatrice. Perché Beatrice è il simbolo della virtù, o di una particolare virtù? Perché è virtuosa, e virtuosa in un grado eccelso: è il concentrarsi su un aspetto di Beatrice (o di un altro oggetto) ad essere alla base del simbolo, così come della metafora. Così come una metafora, anche un simbolo può poi “contenere” in sé differenti significati derivanti da differenti proprietà da esso esemplificate.

Beatrice, ad esempio, non è solo virtuosa, ma anche bella. Ma se di Beatrice si comincia a narrare le azioni, le sue vicende, essa “diventa” un oggetto che ha una storia: Beatrice non rappresenta più una parte di sé, ma è completamente sé, una donna, un individuo. Narrare le sue vicende sarà allegorizzare il simbolo che essa rappresentava. È d’altronde, come detto in riferimento all’antonomasia, questo il “senso” alla base della metafora, far coincidere una cosa con una delle sue proprietà, creare un oggetto fittizio che abbia solo quella proprietà nel “grado” in cui quella cosa ha quella proprietà nella realtà.

## **6. Conclusione**

La metafora è stata spesso vista come strettamente associata sia all'estetica che alla cognizione, nonché ad altri fenomeni estetici e cognitivi come l’immaginazione, il simbolo o l’allegoria. Questo articolo ha presentato una teoria della metafora che dà conto di tali associazioni estetiche e cognitive. La teoria si basa su una versione opportunamente

interpretata del metodo di astrazione di Floridi e Sanders<sup>19</sup>. La determinazione delle caratteristiche della metafora e dei suoi possibili usi qui offerta indica, infine, possibili strade per la futura soluzione di problemi non risolti da essa.

---

<sup>19</sup> L. Floridi, J.W. Sanders (2004), “Levellingism and the Method of Abstraction”, cit.